



HAL
open science

Levi si è fermato a Eboli

Sophie Nezri-Dufour

► **To cite this version:**

Sophie Nezri-Dufour. Levi si è fermato a Eboli. Levi si è fermato a Eboli, Zamorani, 2019. hal-02385301

HAL Id: hal-02385301

<https://hal.science/hal-02385301>

Submitted on 6 Apr 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Publicato con il sostegno del laboratorio CAER e dell'Università di Aix-Marseille
Publié avec le soutien du laboratoire CAER et de l'Université d'Aix-Marseille

Copertina: la prima edizione di *Cristo si è fermato a Eboli* nella collana "Saggi" Einaudi, 1945, con una sovracopertina che riproduce un quadro di Carlo Levi dipinto durante il confino.

ISBN 9788871582412

© 2019 Silvio Zamorani editore

Corso San Maurizio 25

10124 Torino

www.zamorani.com

info@zamorani.com

Sophie Nezri-Dufour

Levi si è fermato a Eboli

Silvio Zamorani editore

Indice

- p. 7 *Prefazione*
di Marco Brunazzi
- Levi si è fermato a Ebola*
- 14 *Ringraziamenti*
- 15 *Premessa*
- 17 *Introduzione*
- 19 Capitolo I. Vita di Carlo Levi
- Capitolo II. Indagine e denuncia della realtà del Sud
- 26 A) Indagine storica, politica
- 28 B) Studio sociologico
- 33 C) Inchiesta sanitaria ed economica
- 35 D) Inchiesta antropologica ed etnologica
- Capitolo III. Le scelte letterarie e stilistiche
- 40 A) Atmosfera fiabesca, magica
- 45 B) Umore e grottesco, derisione, comicità
- 48 C) Descrittivismo pittorico
- 51 D) Creazione di un'atmosfera infernale
- Capitolo IV. Una riflessione filosofica
- 59 A) Empatia, *pietas*
- 61 B) Levi mediatore
- 62 C) Riflessione sul tempo
- 66 D) Scoperta dell'Alterità
- 67 E) Iniziazione attraverso una catabasi
- 75 *Conclusioni*
- 76 *Bibliografia*
- 77 *Indice dei nomi*

Prefazione

Il passare del tempo sembra conferire all'esperienza umana e artistica di Carlo Levi non solo un'accresciuta consapevolezza della sua originalità e versatilità, ma anche della sua attualità. Attualità che scaturisce dalla sua capacità di far convergere la molteplicità delle esperienze e delle ispirazioni verso una forma inedita di impegno etico-civile. Si pensi soltanto alla multiforme creatività artistica e letteraria, ma anche al forte impegno culturale, dove l'originario antifascismo si incontra, esito paradossale del confino impostogli dal regime, con un meridionalismo inedito, vigoroso e insieme profondamente rispettoso della specificità di quel mondo.

In un recente saggio, Natalia Samonà così scrive:

Per l'autore [Carlo Levi] la pittura, la letteratura e l'arte in genere, costituiscono mezzi di penetrazione del reale, strumenti di indagine conoscitiva. Per questo motivo non pare un caso la coincidenza di stile tra i due generi artistici, nel senso che anche la sua prosa, come la pittura [...] è attenta parallelamente sia al dato reale sia alla dimensione e percezione soggettiva della realtà che si traduce nell'analisi e nel resoconto dei propri stati d'animo...¹

Ora, questa inedita penetrazione del reale risulta sempre più il tratto distintivo di quella sua personalità. In una epoca come l'attuale, nella quale le antiche certezze ideali e politiche sembrano svanire e con esse l'efficacia stessa dell'organizzazione e dell'azione politica, l'esperienza di Carlo Levi anticipa un *modus operandi*, una forma di inclusione dell'impegno individuale in quello collettivo di cui soltanto ora, appunto, se ne può cogliere appieno il valore. In altri termini, sembra che soltanto l'applicazione di un impegno creativo, declinato in tutte le sue forme, possa dare legittimità e senso a quello che un tempo Sartre aveva chiamato *engagement*.

Si noti che Carlo Levi viveva in un tempo segnato sanguinosamente da due guerre mondiali, da tirannidi efferate, da totalitarismi devastanti e implacabili, da sudditanze politiche pressanti, da inaudite rigidità ideologiche e ideali, armature esistenziali dalle quali nessun politico o intellettuale riusciva interamente e esimersi. Eppure, il suo antifascismo, la sua scelta di campo per il socialismo (pur nelle sue contrastanti esperienze storiche) viene declinato con immutata libertà ideale e pratica e sembra appunto scaturire dalla sua fondamentale e fondante ispirazione artistica.

¹ Natalia Samonà, *Tra passato e futuro. Il Meridione rurale in Carlo Levi, Rocco Scotellaro e Vittorio De Seta*, Milano, Bonanno editore 2018, p. 49.

Questo approccio si rivela proprio nella sua personale vicenda di confinato al Sud, in quel profondo Mezzogiorno contadino segnato da una atavica miseria e deprivazione di ogni strumento di moderna civilizzazione. Al di là dei classici temi meridionalisti della denuncia politica e sociale, per la quale aveva fatto buona scuola Gaetano Salvemini, l'approccio di Carlo Levi anticipa le modalità della moderna antropologia sociale e culturale. Quel mondo non è soltanto "arretrato", secondo lo schema dello storicismo economico e del positivismo scientifico, condiviso sia dal pensiero liberale "progressista" che dall'antagonista ma convergente vulgata marxista. Va invece riconosciuto come "altro". Legittimamente altro, pur nelle sue irriducibili diversità e arcaismi, come il pensiero "postcoloniale" ormai da tempo ha introdotto nel dibattito storiografico e sociologico.

Ma è proprio questa precorritrice libertà intellettuale che consente a Carlo Levi di muoversi, in quel mondo di blocchi contrapposti e guerre fredde, senza mai rinunciare a quello sguardo liberamente acuto e partecipe al suo oggetto, che è poi la cifra autentica e attuale della sua eredità culturale. Come a dire che oggi la sola forma di pensiero e azione politicamente autentica ed efficace è quella che scaturisce dallo sguardo critico sulla realtà che soltanto l'arte, nelle sue varie espressioni, appare in grado di fornire.

Il presente lavoro di Sophie Nezri-Dufour, da tempo attenta analista e indagatrice degli scrittori ebrei di lingua italiana, si iscrive lungo una traiettoria che va componendo un affresco storico e culturale di singolare originalità e prospettiva. Può sembrare insolito che tale modalità risulti adeguata per un autore, come Carlo Levi, le cui radici familiari e culturali e le stesse sue scelte politiche e civili sembrano collocare ben lontano dal mondo dell'ebraismo in senso lato. D'altronde, anche autori come Primo Levi e Giorgio Bassani, accuratamente studiati in precedenza da Sophie Nezri-Dufour, sembrano collocarsi su esperienze personali e ideali non troppo dissimili.

Ma proprio l'analisi che viene da lei condotta su Carlo Levi fa intravedere la comprensione di quella apparente contraddizione. L'approccio verso quel mondo meridionale arcaico e magico trova in quel confinato torinese, medico (anche se non professionalizzato tale), pittore raffinato, certamente laico e di sentimenti socialisti una risposta per nulla dettata dalla sua formazione scientifica e sociale.

Al contrario, in lui c'è una curiosità sincera e mai banale (questa sì da vero scienziato sociale) una disponibilità all'ascolto rispettoso, una attitudine alla comparazione mai arrogante in termini storico-culturali, una sincera fascinazione di prossimità anche umana, che soltanto nella tradizione della memoria ebraica della diaspora può trovare la sua spiegazione.

In fondo, la storia dell'ebraismo europeo (e probabilmente non solo) sembra distinguersi precisamente per questa sua straordinaria e dialettica attitudine. Sperimentare il massimo di integrazione con la realtà circostante preservando, spesso

anche inconsapevolmente, un nucleo di autenticità radicale che, appunto come le radici, sta spesso celato in un sottosuolo non sempre percepito neppure da chi lo vive. Ma è proprio quel nucleo, quella segreta radice che permette di porsi di fronte alla realtà “integrata” con una libertà e una creatività di straordinario valore.

È grazie a quel nucleo che lo sguardo ebraico sul mondo può attingere non di rado, proprio come nella ispirazione artistica o scientifica, a una capacità di penetrazione e di comprensione altrimenti inarrivabile (e basterebbe qui fare i nomi di Marx e di Freud, tra i tanti). Si tratta infatti dello sguardo, comunque integrato, dell’“altro” che quel nucleo identitario racchiude e che si pone quindi di fronte all’altro “altro” (per così dire) da un punto di osservazione inedito. Come da una delle città invisibili di Italo Calvino, che sono appunto altre a seconda di dove le si guardi, sia dall’esterno che dall’interno. Forse la specificità ebraica nasce proprio dall’intrinseca alterità di quello sguardo.

Il lavoro di Sophie Nezri-Dufour si fa apprezzare, ancora una volta, per la profondità dell’analisi e insieme per la sobrietà dell’esposizione, sempre piana e di chiara evidenza. In lei, come d’altronde nei precedenti studi, emerge quella particolarissima capacità di coinvolgimento che accompagna con viva partecipazione lo svolgimento dell’analisi stessa e la sostiene con calorosa intensità. Si vedano, in proposito, le pagine dedicate all’atmosfera fiabesca e al magico in Carlo Levi, dove sembra di ritrovare l’atmosfera nella quale si dispiegava la riflessione sulla dimensione di fiaba nel *Giardino dei Finzi-Contini*. Sensazione avvalorata da quello che all’Autrice appare anche come un viaggio iniziatico, un esoterico scendere per salire, un essere nell’unicità della molteplicità.

E valga per tutte la conclusione, nella quale si sintetizza la profondità e la complessità di una ricerca che ha quasi un carattere musivo, nella sua paziente opera di ritrovamento e di accostamento degli innumerevoli elementi che la compongono:

Il racconto di Levi può essere considerato un documento, uno studio antropologico, una rappresentazione etno-sociologica, una proposta politica, ma anche una satira, un racconto fiabesco, un poema, l’odissea di una rivelazione, o quella che Gigliola De Donato definiva la mitica epifania del Regno delle Madri².

E infatti è proprio il punto di vista al femminile quello che, sommessamente ma tenacemente distingue, con grazia discreta e profonda e talora persino sofferta, la scrittura di Sophie Nezri-Dufour in tutte le sue ricerche.

Marco Brunazzi, Istituto Salvemini, Torino

2 Vedi Gigliola De Donato, *Condizione carceraria e mito della rinascita* in *Le parole del reale. Ricerca sulla prosa di Carlo Levi*, Bari, Dedalo, 1998, p. 24.

Levi si è fermato a Eboli

A Jean-François
A Jonathan e Déborah, nostri figli
Ai miei genitori

Ringrazio tutte le persone che hanno creduto nel mio progetto e hanno incoraggiato la stesura di questo libro: Jean-François, Jonathan e Déborah, Claude e Ghislaine, Muriel et Jean-Charles, Marco Brunazzi e, naturalmente, il mio editore, Silvio Zamorani.

Ringrazio la mia Università, Aix-Marseille Université, e il mio centro di ricerca, il Centre Aixois d'Études Romanes (CAER), per il loro sostegno.

Un pensiero ai miei amici: Manu, Héloïse, Hélène, Gabriel, Michel, Valérie, Alessandro, Philippe, Laurent, Laura, Jean-Marc, Médéric, Nicolas, Roberto e Silvia, Fabienne e Patrick, Raniero, Élisabeth, Vicky, Jean-Luc, Sylvain, Pierre-Marie...

Un altro caro pensiero ai miei studenti, in particolare Monique, Anaïs, Nelly, Loïc, Onorina...

Premessa

In questi ultimi anni, gli studi dedicati a Carlo Levi si sono moltiplicati e hanno raggiunto un livello interpretativo molto alto e approfondito.

Il nostro proposito è stato quello di rilevare e analizzare con attenzione e precisione le caratteristiche stilistiche e contenutistiche del capolavoro leviano attraverso un approccio e uno studio testuale sistematico delle tematiche, dello stile, delle occorrenze, ma anche del pensiero dell'autore e di unire a una nostra riflessione personale le analisi dei più grandi studiosi dell'opera leviana¹.

Ci hanno accompagnato nella nostra riflessione che mira ad offrire un'analisi minuziosa e completa del romanzo nella sua dimensione storica, letteraria e filosofica. La lettura dei loro saggi ci ha molto ispirato, nonché la riflessione storica e la rilettura di Marco Brunazzi, dell'Istituto Salvemini, indispensabile.

¹ Pensiamo e rendiamo omaggio a Gigliola De Donato, Filippo La Porta, Sergio D'Amaro, Vanna Zaccaro, Riccardo Gasperina Geroni, Mario Miccinesi, Luigi Maria Lombardi Satriani, Letizia Bindi, Maria Pagliara, Rosalba Galvagno, Giovanni Russo e altri di cui indicheremo i saggi e libri più avanti.

Introduzione

Scrivendo della genesi di *Cristo si è fermato a Eboli*, lo stesso Levi spiegava il cammino lungo e inarrestabile del suo capolavoro:

[...] il *Cristo si è fermato a Eboli* fu dapprima esperienza, e pittura e poesia, e poi teoria e gioia di verità (con *Paura della libertà*), per diventare infine apertamente racconto, quando una nuova analoga esperienza, come per un processo di cristallizzazione amorosa, lo rese possibile; e si svolse poi, nei libri successivi, mutandosi nell'autore l'animo, e il corpo, e le parole, insieme al mutarsi degli uomini in un tempo diventato fulmineo di nuova coscienza¹.

Questa autoanalisi molto perspicace e acuta dimostra bene la centralità del romanzo leviano nella sua vita e nella sua opera complessiva. Al centro della sua esperienza di antifascista, di medico, di pittore, di giovane intellettuale, di ebreo, di italiano settentrionale, il confino in Lucania condusse Carlo Levi ad un'esperienza personale unica, epifanica, poi alla scrittura di un libro che fu non solo la testimonianza di un'esperienza politica e sociologica, ma anche l'inizio di una grande avventura letteraria, poetica, nonché umana ed esistenziale.

In questo testo, Levi racconta difatti con precisione la realtà di un paese del Sud, isolato e abbandonato, attraverso la vita e i costumi dei suoi abitanti, di cui fa un ritratto molto accurato. Evoca anche una politica fascista che malgrado l'isolamento geografico del paese imperversa e contribuisce a far sprofondare la popolazione in una miseria più nera.

Ma l'interesse del libro non si ferma qui. Con grandi doti di narratore, Levi testimonia questa situazione meridionale con grande finezza, usando ora l'umorismo, ora il grottesco, ora un surrealismo onirico per descrivere, sempre con pennellate da pittore attento, un'atmosfera spesso infernale.

Introduce tuttavia nel suo racconto una dimensione quasi magica e fiabesca, poetica, legata alla forte empatia che prova nei confronti di un popolo che lo affascina e che egli finirà coll'adottare. Da escluso antifascista ed ebreo, Levi prova per questi emarginati e la loro cultura una profonda fratellanza, anzi amore.

Questa scoperta dell'Altro, all'inizio totalmente estraneo ma con il quale finì col

¹ Carlo Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*, Torino, Einaudi, Super ET, 2014 (1945, prima edizione), p. IX.

trovare legami profondi e lezioni di vita, sarà la sua grande avventura, una catabasi profonda e rigeneratrice.

Levi si è fermato a Eboli ma, come vedremo, ha proseguito il suo percorso e la sua iniziazione attraverso una scrittura e un pensiero di grande umanità e attualità.

Capitolo I

Vita di Carlo Levi

Carlo Levi nasce a Torino nel 1902, da una famiglia torinese della borghesia liberale, progressista, socialista, di origine ebraica. Sua madre è Annetta Treves, sorella del grande leader socialista Claudio Treves.

Carlo trascorre un'infanzia serena e felice. Fin da ragazzo, è appassionato dalla pittura e dipinge molto. A tredici anni dipinge il suo primo quadro, e a quindici il primo ritratto, ispirato all'*Autoritratto con guanto* di Dürer.

Frequenta il Liceo Alfieri della sua città: qui si lega d'amicizia con Natalino Sapegno¹ e, a partire dal novembre 1918, con Piero Gobetti e il cenacolo della sua prima rivista «Energie Nove».

Nel 1923 un suo quadro, un ritratto del padre, è esposto a Torino. Nello stesso anno, fa un viaggio a Parigi in cui entra a contatto con i *Fauves*, Modigliani e Soutine. Trova rapidamente nella pittura una possibilità di ribellarsi contro la retorica fascista e la cultura ufficiale.

A Torino frequenta anche Gramsci e in seguito a questo viaggio in Francia, scrive un articolo sulla pittura per la rivista «L'Ordine Nuovo». Progressivamente, e in modo molto naturale, è a contatto con tutti i grandi antifascisti dell'epoca – Antonicelli, Bobbio, Foa, Mila, Giua, Monti².

Nel 1924, all'età di soli 22 anni, è già laureato in medicina e, per quattro anni, fino al 1928, sarà assistente presso la Clinica medica dell'Università di Torino. Ma rapidamente preferisce l'attività di pittore alla carriera universitaria. La sorella maggiore, Luisa, studia anche lei medicina e diventerà una famosa neuropsichiatra.

Accanto alla pittura, pubblica articoli su «Rivoluzione liberale», giornale antifascista, fra i quali un'analisi molto acuta del totalitarismo, *Pensiero fascista*.

Nel 1924 partecipa alla XIV Biennale di Venezia con le sue prime opere, il *Ritratto del padre* e il *levigato nudo* di *Arcadia*, pur rimanendo molto impegnato politicamente. Per interessi artistici, fa frequenti viaggi a Parigi, dove apre uno studio (rue de la Convention poi, dal 1929, rue du Cotentin³). Nel 1925 e 1926, svolge il servizio militare come sottotenente medico. E continua di partecipare alla Biennale

¹ Sergio D'Amaro, *Le parole di Carlo Levi. Guida e dizionario tematico*, Bari, Stilo editrice, 2010, p. 10.

² Giovanni Russo, *Carlo Levi segreto*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2011, p. 138.

³ Sergio D'Amaro, *Le parole di Carlo Levi* cit., p. 13.

di Venezia, esponendo i suoi quadri.

Nel 1926 muore il suo amico Gobetti, giovane e già notissimo antifascista emigrato a Parigi, dopo le lunghe e aspre persecuzioni fasciste. Viene sepolto nel cimitero di Père Lachaise.

Dal 1927 al 1934 Levi sarà il caposcuola della pittura moderna a Torino e uno dei pittori italiani di notorietà internazionale. Nel 1929, fa parte del Movimento dei «Sei pittori di Torino» e partecipa a diverse mostre, perfino a Parigi e a Buenos Aires, nel 1932.

Nel 1931 prende parte alla stesura del programma rivoluzionario di «Giustizia e Libertà» con i fratelli Rosselli. Questo gruppo liberal-socialista, legato al pensiero di Gobetti, propone una rivoluzione liberale, dunque di sinistra ma non comunista, perché antitotalitaria. Come spiega giustamente Filippo La Porta, il gruppo «tenta di coniugare centralità dell'individuo e ampliamento effettivo della democrazia»⁴.

È un movimento che si basa sull'azione degli intellettuali della borghesia illuminata e socialista in senso non strettamente di partito. Del resto, il maestro di Carlo Rosselli all'università di Firenze era stato Gaetano Salvemini, anche lui fieramente antifascista e portatore di un meridionalismo severo nei confronti della piccola borghesia meridionale e della sua insipienza politica e subalternità etico-civile.

Sono per una cultura sinonimo di «coscienza di libertà, azione con gli altri, che allarga e istituisce per tutti, in modo creativo, la libertà»⁵. Vogliono proporre un'iniziativa politica che partirebbe dall'alto con una mobilitazione di energie popolari.

I fratelli Rosselli sono emigrati in Francia per evitare la persecuzione fascista. Levi è il responsabile di Giustizia e Libertà per il Piemonte, poi per tutta l'Italia con Leone Ginzburg. Va spesso a Parigi; come cospiratore abile e coraggioso, si serve della sua attività di pittore per tenere contatti con dirigenti del movimento.

Comincia ad avere un successo importante in Francia (ci sono mostre sue a Parigi) e all'estero. Nella capitale francese, è in stretto contatto con Garosci, Moravia e frequenta molti artisti come De Chirico, Stravinskij o Prokofiev⁶. Quando è espulso dalla biennale di Venezia dai fascisti nel 1934 – Hitler fa parte degli ospiti – in Francia protestano artisti come Chagall, Léger, Signac.

A Torino come a Parigi, Levi divide la sua vita tra cospirazione politica e pittura. Conosciuto come antifascista, il 13 marzo 1934 viene arrestato in seguito all'arresto di Sion Segre Amar e alla fuga di Mario Levi a Ponte Tresa: lui e molti ebrei antifa-

⁴ Filippo La Porta, *Carlo Levi. Liberarsi dalla politica attraverso la politica* in *Oltre la paura. Percorsi nella scrittura di Carlo Levi*, a cura di Gigliola De Donato e Guido Sacerdoti, Roma, Donzelli, 2008, p. 113.

⁵ Carlo Levi, *Ricordo di Leone Ginzburg* in *Le tracce della memoria*, a cura di Maria Pagliara, Roma, Donzelli, 2002, p. 101.

⁶ Sergio D'Amaro, *Le parole di Carlo Levi* cit., p. 15.

scisti sono accusati, ed è vero, di far venire dalla Svizzera manifestini di propaganda antifascista.

Nel 1934, nasce allora una propaganda antisemita fascista che ne approfitta per accusare in blocco gli ebrei italiani di antifascismo e di non meritare la nazionalità italiana. Certi storici hanno del resto situato l'inizio dell'antisemitismo statale in quel periodo e collegato l'inizio della campagna fascista contro gli ebrei a quel preciso evento. Levi viene poi rilasciato il 9 maggio grazie all'appello di alcuni artisti residenti a Parigi.

Nel 1935 è arrestato una seconda volta, su delazione. È chiuso nelle carceri di Torino e poi a Regina Coeli a Roma da dove, in agosto, viene trasferito a Grassano e poi ad Aliano dove rimarrà fino al 26 maggio 1936. Il tribunale speciale fascista ha comminato la sua pena di prigione in tre anni di confino.

Questo periodo rappresenta per Levi una profonda esperienza durante la quale nasce la sua volontà di scrivere. Inoltre, simpatizza molto con i contadini del paese dove è esiliato. Per loro, esercita con pochi mezzi la sua professione iniziale di medico. Prende molti appunti dal suo soggiorno, vi dipinge settanta quadri e scrive una cinquantina di poesie. Saranno un po' l'avantesto di *CR*⁷.

È ammistiato il 20 maggio 1936 a seguito della proclamazione dell'Impero, cioè della vittoria dell'esercito italiano in terra d'Africa, ad Addis Abeba, dopo l'uso massiccio di gas asfissianti sulla popolazione: è allora concessa l'amnistia a tutti i confinati, anche i mafiosi, ma non ai comunisti, considerati i più pericolosi di tutti.

Levi parte con un senso di malinconia. Un grande affetto reciproco è nato con questa regione. I contadini del paese gli sono molto affezionati e gli dichiareranno, prima della sua partenza: «tu sei un cristiano bono. Resta con noi contadini» (234).

Tra il 1936 e il 1939 intensifica la sua attività di pittore ed è presente in numerose mostre. Parallelamente, nel 1937, i fratelli Rosselli sono assassinati in Francia, a Bagnoles-de-l'Orne, dai miliziani della Cagoule, gruppo di estrema destra francese, probabilmente su mandato fascista. Levi diventa allora il principale animatore del movimento Giustizia e Libertà.

Nel 1938, sono promulgate in Italia le leggi razziali di cui Carlo Levi parlerà pochissimo. Tuttavia è anche per questo, oltre per il fatto di essere sorvegliato in permanenza dalla polizia fascista, che decide nel 1939 di esiliarsi in Francia e di raggiungere Parigi.

Nello stesso anno, si rifugia a La Baule – dove legge la Bibbia e Vico – e scrive *Paura della libertà*⁸ in cui spiega come l'origine del fascismo sia legata essenzialmente a una pigrizia mentale, tipica della classe borghese e della società europea in generale che rifiuta di essere libera e di assumere le sue responsabilità: secondo lui, l'indi-

⁷ Da qui in avanti *CR* indicherà il libro analizzato: *Cristo si è fermato a Eboli* cit.

⁸ Carlo Levi, *Paura della libertà*, introduzione di Giorgio Agamben, Vicenza, Neri Pozza, 2018.

viduo ha spesso paura di assumere la propria libertà e preferisce abbandonarsi alla guida di un Capo (il Duce, il Führer) che pensi a tutti e per tutti. Esercitare la libertà costa fatica; così nasce, secondo Levi, la tendenza dei deboli e dei pigri a rifugiarsi nell'ideologia di un capo⁹.

L'avanzata dei tedeschi lo costringe a scendere nel Sud della Francia. Trascorre gli anni 1940 e 1941 tra Cannes e Marsiglia. Nel 1941, rinuncia alla possibilità di un visto internazionale proposto dal presidente americano Roosevelt ad alcuni artisti e intellettuali europei, un visto che gli avrebbe permesso di recarsi negli Stati Uniti e così di mettersi definitivamente al riparo¹⁰.

Preferisce lottare e combattere contro il fascismo; ha un'alta visione della resistenza, perfettamente incarnata per lui nella figura del caro amico Leone Ginzburg che condensa «allo stesso tempo, elevatezza di ingegno e rigore di vita morale»¹¹. Torna in Italia, a Firenze, e aderisce al Partito D'Azione, nato da Giustizia e Libertà, che parteciperà alla Resistenza. Nel 1943, si impegna nella lotta di Liberazione e nella resistenza fiorentina. È arrestato nella primavera del 1943 a Firenze e liberato il 26 luglio successivo, durante l'Armistizio.

A Firenze è ricercato dagli italiani e dai tedeschi, che dopo l'armistizio hanno occupato la città, in quanto partigiano ed ebreo. È ospitato nella casa di una giellista, Anna Maria Ichino, in Piazza Pitti, che ospiterà anche Umberto Saba, sua moglie e la figlia, anche loro ebrei.

È a quell'epoca, dal dicembre 1943 al luglio 1944, che Levi elabora *CR* a partire da appunti che aveva preso con precisione durante il confino. Si ispira anche a lettere scritte alla famiglia e a poesie composte durante il confino. Come già detto, anche i quadri costituiscono l'avantesto di *CR*, pur appartenendo ad un altro codice espressivo.

Durante i mesi di stesura, Levi si isola in una stanza, come in un mondo chiuso. Testimonia perché è consapevole che ogni giorno può essere l'ultimo e non vuole che sia occultata la realtà del Sud, le sue ingiustizie, le sopraffazioni, neanche l'umanità e la dignità di questi luoghi amati e dei loro abitanti.

Dopo la liberazione di Firenze, l'11 agosto 1944, entra nel Comitato Toscano di Liberazione Nazionale in qualità di rappresentante del Partito d'Azione. Dirige allora la rivista «Nazione del Popolo», organo del Comitato toscano di Liberazione.

CR viene pubblicato nel 1945 nella collana di saggistica dell'Einaudi. Non è un libro facilmente inquadrabile. Non è un'opera proprio neorealista (l'autore inserisce

⁹ Riccardo Gasperina Geroni, *Il custode della soglia. Il sacro e le forme dell'opera di Carlo Levi*, Milano, Mimesi, 2018, p. 18, 39.

¹⁰ Mario Miccinesi, *Invito alla lettura di Carlo Levi*, Milano, Mursia, 1989, p. 35.

¹¹ Vedi Maria Pagliara, *Lughi e persone nella memoria di Carlo Levi* in *Oltre la paura* cit., p. 131.

le proprie considerazioni, la propria visione della realtà, usa lirismo e poesia); non è proprio un libro di memorie; non è neanche un saggio, né solo un libro di denuncia o un diario. Offre diversi livelli di lettura: documentario, letterario, filosofico.

L'amico Ragghianti ricorda come a Montecitorio il racconto fu come una bomba e per un pezzo non si parlò d'altro che del libro di Levi¹² che fu letto avidamente. Finalmente veniva reso concreto un problema studiato fino ad allora solo teoricamente e ideologicamente. Ebbe un successo incredibile e fu tradotto in tutte le lingue.

Dopo la guerra, dopo la Shoah, Levi aveva capito che gli intellettuali avevano un ruolo da giocare; ma dovevano stare attenti a ciò che scrivevano; avevano secondo lui una grande responsabilità. Spiegava ne *L'Orologio*: «Che romanzi volete che ci siano dopo Auschwitz e Buchenwald?»¹³.

A Roma, dirige il giornale del Partito d'Azione, «L'Italia libera».

Frequenta tutto il mondo politico. È deluso dai suoi amici comunisti che non appoggiano tanto il libro, perché non lo considerano abbastanza neorealista né abbastanza marxista.

All'epoca, scrive articoli in cui continua, come in *CR*, a denunciare senza ritegno la classe dirigente del Sud:

Li conosco questi signori, gli agrari del sud. Stanno sulla piazza, nell'angolo riservato e fumano, e parlano del loro mangiare e degli eterni odi familiari, e degl'intrighi alla prefettura; ogni giorno la stessa cosa, per tutto l'anno. È un mondo ottuso e miserabile, che si nutre di noie, di piccinerie e del sangue dei contadini, che devono lavorare per loro portare i tributi [...] e morire di stenti e di miseria¹⁴.

A Roma, i suoi amici raccontano che a casa sua, c'erano sempre tante persone, anche gente molto modesta della Lucania, che veniva a trovarlo: vecchie contadine, giovani agricoltori, talvolta con messaggi, prodotti e regali¹⁵. Era anche amico di Rocco Scotellaro, arrestato con un'accusa ingiusta di concussione, che leggeva *CR*, quasi come un libro di preghiera, ai compagni del carcere di Matera. Loro aspettavano ogni sera con impazienza la lettura del romanzo¹⁶.

Nel 1946, Carlo Levi partecipò in Lucania alle elezioni per la Costituente, nella lista «Movimento democratico repubblicano»; seppe generare un grande dibattito di

¹² Carlo Ludovico Ragghianti, *L'umanesimo e l'arte di Carlo Levi* in «Galleria», n° 3-6, Roma, 1967.

¹³ Carlo Levi, *L'Orologio*, Torino, Einaudi, 1950, p. 70.

¹⁴ In Giovanni Russo, *Carlo Levi segreto* cit., pp. 110-111 e in Mario Miccinesi, *Invito alla lettura* cit., p. 39.

¹⁵ Giovanni Russo, *Carlo Levi segreto* cit., pp. 12-13.

¹⁶ Antonio Lucio Giannone, *Premessa* in Carlo Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*, Firenze, ETS, 2015, p. 5.

idee, di polemiche, di discussioni. Partecipò poi al trionfo della Repubblica durante il Referendum.

Levi rimase sempre indipendente, tollerante. Era di sinistra ma sempre al di sopra dei partiti e dei compromessi.

Passata la guerra, la sua attività di pittore e di scrittore diventa più intensa. Dipinge molto la madre che trasfigura in immagini legate al mondo meridionale. Nel 1947, c'è una sua mostra in una galleria di New York dove si reca anche per la pubblicazione di *CR* presso un editore americano. Negli Stati Uniti, *CR* diventa un best seller.

All'epoca, deluso dalla nuova realtà politica italiana, pubblica molti disegni satirici per diversi giornali. Scrive *L'Orologio* nel 1950.

Tra il 1950 e il 1955 partecipò a numerose mostre. Nel 1952, scrisse un saggio sul rinascente neofascismo italiano: *La serpe in seno. Il neofascismo*. Fece numerosi viaggi nel Mezzogiorno, tra Lucania, Calabria e Sicilia, ma anche all'estero.

Nel 1955, scrisse *Le parole sono pietre*, frutto dei viaggi in Sicilia, che ottenne il premio Viareggio. Nello stesso anno realizzò anche un viaggio in Unione Sovietica con uno sguardo attento ed empatico, come quando aveva visitato il Sud con cui fece del resto numerosi paragoni. Tornò ingenuamente entusiasta perché aveva letto sui visi della gente «il rispetto di sé e degli altri, la solidarietà umana, la dignità e il coraggio»¹⁷. Ne scrisse un libro-reportage, *Il futuro ha un cuore antico*, pubblicato nel 1956.

Viaggiò anche in India, nel 1957, alla ricerca della «nostra antichità nella nostra attualità»¹⁸ per partecipare a un congresso di scrittori, come inviato della «Stampa». Nel settembre del 1959, in occasione del decennale della proclamazione della Repubblica Comunista Cinese, andò perfino in Cina dove incontrò Mao. Nel 1964 pubblicò *Tutto il miele è finito* sulla Sardegna.

Molto curioso, andò pure nel Cile, nel 1971, in quanto inviato speciale. Levi amava e sapeva penetrare nella mentalità dei paesi visitati. E si interessava sempre all'importanza e alla forza del passato nella realtà e nella cultura di un paese. Era attento a dimostrare insieme l'originalità e l'universalità di ogni paese.

Anche se dipingeva sempre, sapeva impegnarsi quando era necessario. Così, nel 1963, si presentò come indipendente sulle liste del PCI (anche se era impossibile chiedere a Levi di tenere la tessera del partito); fu eletto senatore di Civitavecchia e sarebbe poi rieletto nel 1968.

A Palazzo Madama, i suoi discorsi erano sempre molto sinceri e spesso critici. Si impegnò anche nella salvaguardia dei Beni Culturali e la tutela del Patrimonio

¹⁷ Carlo Levi, *Il futuro ha un cuore antico. Viaggio nell'Unione Sovietica*, Einaudi, Torino, 1956, p. 216.

¹⁸ Id., *L'azione e la preghiera* (nota di viaggio), «La Stampa», 25 aprile 1957, ora in Id., *Il pianeta senza confini. Prose di viaggio*, a cura di Vanna Zaccaro, Roma, Donzelli, 2003, p. 53.

storico artistico e paesaggistico, lottando – come Bassani – contro la speculazione edilizia che distruggeva i territori italiani, soprattutto nel Sud. Grazie ai suoi interventi legislativi al Senato, fece risanare i sassi di Matera, diventati oggi «Patrimonio dell'Umanità». Così partecipò ampiamente alla rinascita di questa città, diventata nel 2019 capitale culturale europea.

Inoltre, nel 1967, fondò la Filef (Federazione Italiana dei Lavoratori Emigrati e Famiglie) che si proponeva di assistere gli emigrati e le loro famiglie¹⁹. Ne fu il primo presidente fino alla sua morte. Compì un grande lavoro organizzativo e legislativo.

Nel 1972, fu colpito da un distacco della retina oculare e costretto a due interventi chirurgici. La sua attività artistica e letteraria fu compromessa. Nel 1974, sentendosi morire, volle scendere in Lucania per presentare litografie ispirate a CR. Morì il 4 gennaio 1975 per polmonite.

Ci furono due funerali: uno a Roma con molta gente, omaggi e bandiere; l'altro ad Aliano, il paese dove era stato mandato a confino, in cui fu sepolto il 26 gennaio, accompagnato da una folla di braccianti e di contadini.

¹⁹ Come spiega Margherita Martelli, la FILEF «ha creato una rete internazionale di associazioni FILEF nei singoli stati dove sono presenti emigranti italiani. Attraverso convegni e studi concorre a evidenziare le problematiche inerenti all'emigrazione e a proporre dei correttivi a leggi discriminanti» in *Levi e gli emigranti in Oltre la paura* cit., p. 124.